

Il bluff sui clandestini

**LUIGI
BOBBA**

Le nette critiche rivolte nei giorni scorsi da Louise Arbour (Alto commissario per i diritti umani dell'Onu) e da monsignor Agostino Marchetto (segretario del Pontificio consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti) sull'ipotesi di introduzione in Italia del reato di immigrazione clandestina hanno rappresentato una vera e propria pietra tombale per la stolta idea del governo, costringendo il premier a una frettolosa

*Per governare
il fenomeno
migratorio
il diritto
penale
non serve*

quanto confusa retro-marcia ed evidenziando le contraddizioni esistenti nella maggioranza in tema di sicurezza e immigrazione.

In questa epoca dominata dal sentimento di "insicurezza" le elezioni si vincono proponendo drastiche misure nei confronti dei clandestini, identificati con i delinquenti secondo una logica perversa che criminalizza gli stranieri in quanto tali. Ma quando dagli slogan elettorali si deve passare all'adozione di provvedimenti idonei a governare i fenomeni risulta subito evidente come il diritto penale e l'intervento repressivo si rivelano scarsamente idonei alla gestione di problemi sociali così complessi.

Innanzitutto pensare di trasformare un illecito di tipo amministrativo, quale è la clandestinità, in un reato che porta a una limitazione della libertà personale è un qualcosa che evidentemente violerebbe i principi costituzionali di eguaglianza, ragionevolezza e proporzionalità tra pene e reati.

SEGUE A PAGINA 8

E su ciò la Corte costituzionale si è già chiaramente espressa (sentenza 22/2007), nonché l'articolo 35 della Costituzione stessa, sia con

le normative europea e internazionale in tema di diritti delle persone

Inoltre il nuovo reato si dimostrerebbe assolutamente inefficace e inapplicabile, in quanto centinaia di migliaia di persone potrebbero finire in carcere, visto che si calcola che in Italia gli immigrati irregolari siano tra i 700 mila e il milione. Quindi si tratta di una norma-manifesto, pensata semplicemente per blandire gli istinti più bassi che sono stati sollecitati in campagna elettorale e che ora si vogliono accontentare.

Piuttosto, bisogna decidersi a varare una politica concreta ed equilibrata per l'immigrazione. Altri paesi europei come la Gran Bretagna e la Germania, propongono, infatti, una politica di incentivazione dell'immigrazione qualificata, attraverso una classifica "a punti", basata sulle qualifiche professionali e sulla conoscenza della lingua: più punti l'immigrato extracomunitario raggiunge, più ha possibilità di ottenere un visto di ingresso.

I cittadini italiani chiedono sicurezza ma non dobbiamo e non possiamo permettere che un pregiudizio diffuso trasformi i nostri

i- diritti in un pretesto per violare i diritti fondamentali della persona. Quattro italiani su dieci, infatti, sono convinti che gli autori dei reati siano cittadini stranieri, mentre il 46,7 per cento pensa siano commessi in ugual misura. Di diverso avviso il ministero della giustizia secondo cui su 157.593 reati ascritti a detenuti negli istitu-

ti penitenziari, al 31 dicembre 2007, solo il 24,5 per cento è imputabile a cittadini stranieri.

Piuttosto occorrerebbe ripristinare i fondi destinati ai comuni, tagliati dalla finanziaria, per attività, servizi, iniziative finalizzate all'integrazione degli immigrati e provvedere a stipulare accordi bilaterali con i paesi di provenienza dei cittadini stranieri al fine di realizzare una politica realmente capace di garantire sicurezza, certezza della pena ma anche solidarietà, multiculturalismo e integrazione. Ciò che serve è l'introduzione di norme efficaci sul versante del contrasto della criminalità e ragionevoli dal punto di vista dell'integrazione socio-lavorativa degli immigrati che criminali non sono.